

Editoriale

Questa lunga battaglia

ENZO ROGGI

Il Paese sta votando serenamente, ed è possibile che la percentuale finale dei votanti segnerà ancora una volta l'Italia come una delle nazioni a più intensa partecipazione politica. Questo è, comunque, l'auspicio, perché non vediamo come una crisi politica così profonda come quella che ci ha condotto, per la quinta volta, al voto anticipato, possa trovare soluzione valida e durevole al di fuori di un massiccio e chiaro pronunciamento dell'elettorato. A sinistra, poi, l'esigenza di superare zone d'ombra della partecipazione è particolarmente sentita e rilevante poiché, a ben vedere, certi risultati non positivi in passato furono dovuti non tanto ad un passaggio di voti pverso altre aree quanto ad un maggiore astensionismo e ad una certa dispersione.

Naturalmente non accade a caso. Non è negabile il fatto che i fenomeni sopra richiamati esprimessero elementi di malessere e di disorientamento, a loro volta conseguenza di colpi ricevuti sul piano sociale e politico. La situazione presente appare - sotto il profilo politico - migliore, e ciò per due ragioni essenziali: perché è venuto meno in modo spettacolare quel monopolio politico e psicologico delle soluzioni di governo che sembrava appannaggio esclusivo del pentapartito, e perché più netta, precisa, convalidata da fatti già significativi, si è presentata la proposta comunista di una alternativa riformatrice. In tal senso - quale che sia l'esito del voto - questa campagna elettorale può essere registrata come una grande battaglia di chiarimento e di proposta da parte dei comunisti che, in essa, si sono gettati con grande passione, sorretti dalle buone ragioni del programma e dell'indicazione politica.

Non è vera, è da respingere la critica secondo cui tutti i partiti abbiano rimasticato le solite giaculatorie sugli schieramenti. Certo, il Pci ha cercato in ogni modo di stanare certe forze intermedie il cui unico messaggio è stato quello delle «mani libere», perché assumessero un impegno chiaro in fatto di dislocazione politica. Ma lo hanno fatto non a partire da un presupposto di schieramento, bensì a partire da grandi discriminazioni programmatiche: cosa mettere al posto delle ricette liberiste sovietiche e fallite? Cosa immaginare per il risanamento dello Stato, dei servizi e della pubblica amministrazione dopo la lunga e squassante stagione dell'occupazione, della spartizione e della corruzione? Quale ruolo per l'Italia - e per l'Europa - in questa fase di incipiente distensione e di fronte alla storica occasione del disarmo?

La campagna elettorale alcune cose dovrebbe averle chiarite ad una parte almeno dell'opinione pubblica, e la prima tra esse è che un ritorno al passato, ancorché difficile, sarebbe pericoloso davvero; i rapporti politici sono in ogni caso destinati a cambiare, a diventare più fluidi e meno pregiudiziali. Si sono attivate forze culturali e sociali a sinistra che, in ogni caso, andranno ad alimentare un dialogo, se non ancora unitario certo non più segnato dalle rigidità degli ultimi anni. Si è sentito riemergere il bisogno di protagonismo, anche politico, della classe operaia che è sempre un segnale rilevante per la democrazia. Si è sentita riemergere una sensibilità di massa per la questione morale, il che ha dato sostanza all'esigenza del ricambio politico.

Insomma, per noi, una buona battaglia, serena ed energica, premessa di altre battaglie, fin dall'apertura del nuovo Parlamento.

ELEZIONI

Nella prima giornata l'affluenza alle urne superiore all'83
 I seggi restano aperti fino alle 14

Oggi decidono le urne Come prima o si cambia

Si vota fino alle 14 di oggi, dopo di che iniziano le operazioni di scrutinio, a partire dalle schede del Senato. Ieri la giornata elettorale è stata tranquilla ma caldissima in quanto a clima atmosferico. Forse proprio l'afa ha spinto una parte cospicua dell'elettorato a rinviare l'appuntamento alle ore serali o ad oggi. Infatti alle 22 di ieri aveva votato il 69,7% degli aventi diritto. L'uno per cento in più dell'83.

EUGENIO MANCA

ROMA Il dato complessivo non è dissimile da quello delle passate elezioni politiche dell'83, ma nel panorama delle regioni e delle città la differenziazione è vistosa. Alle ore 22 di ieri aveva votato il 69,7% degli aventi diritto (contro il 68,8 delle politiche dell'83, stesso giorno e stessa ora). Ma ad una riflessione un po' più attenta appare che il Nord ha votato non soltanto un po' di più dell'altra volta; e che, viceversa, il Sud ha votato meno del Nord ma anche meno della volta precedente. Sicché se ne deduce che, pur nella sostanziale stabilità del

dato generale, le differenze fra le regioni geografiche si accentuano. La domenica elettorale si è svolta regolarmente ovunque, negli oltre 85 mila seggi allestiti per accogliere oltre 45 milioni di elettori. A Napoli e in altre 44 località si è votato oltre che per il Parlamento anche per il rinnovo dei consigli comunali.

Non sono pochi tuttavia i certificati elettorali giacenti negli uffici comunali. Chi non avesse ricevuto il suo può andare a ritirarlo personalmente munito di un documento di identificazione. Con il certificato potrà quindi esercitare, fino alle ore 14, il proprio diritto-dovere di voto.

A PAGINA 3

Le precedenti elezioni

LISTE	Politiche 1987		Politiche 1983		Regionali 1985	
	voti	% S.	voti	% S.	voti	%
PCI	11.032.318	29,9	11.078.940	29,9	10.789.940	28,9
DC	12.153.081	32,9	12.104.407	32,9	13.104.407	35,1
PSI	4.223.362	11,4	4.963.896	13,4	4.963.896	13,3
MSI	2.511.487	6,8	2.483.177	6,8	2.483.177	6,6
PRI	1.874.512	5,1	1.476.572	4,0	1.476.572	4,0
PSDI	1.508.234	4,1	1.377.483	3,7	1.377.483	3,7
PLI	1.066.980	2,9	807.327	2,1	807.327	2,1
P. Rad.	809.810	2,2	37.933	0,1	37.933	0,1
DP	542.039	1,5	542.903	1,5	542.903	1,5
VERDI	-	-	-	-	623.712	1,7
Altri	1.084.182	3,2	6	0,0	1.127.679	3,0
TOTALI	36.906.005	-	630	-	37.335.029	-

Dopo l'assoluzione Enzo Tortora va al contrattacco

«Denuncerò magistrati, pentiti e giornalisti» più o meno con queste parole, Enzo Tortora ha annunciato ieri, ai giornalisti convenuti nel salotto della sua casa di Milano, la propria intenzione di passare al contrattacco, dopo la sentenza di piena assoluzione pronunciata dalla Corte di Cassazione. Non tanto per me - ha aggiunto il presentatore - perché nulla potrà usarmi per quattro anni di vita; ma perché mai più debbano avvenire «simili ingiustizie». Molte cause per diffamazione - ha anche precisato - sono state già iniziate, altre ne seguiranno. A Napoli si è in attesa delle motivazioni della sentenza di Cassazione, che ha confermato la sentenza d'Appello. Ci si aspetta un chiarimento su quello che è stato l'asse del rovesciamento di giudizio tra il processo di primo grado e gli altri due. Cioè, la valutazione

ne delle testimonianze dei pentiti e giornalisti» più o meno con queste parole, Enzo Tortora ha annunciato ieri, ai giornalisti convenuti nel salotto della sua casa di Milano, la propria intenzione di passare al contrattacco, dopo la sentenza di piena assoluzione pronunciata dalla Corte di Cassazione. Non tanto per me - ha aggiunto il presentatore - perché nulla potrà usarmi per quattro anni di vita; ma perché mai più debbano avvenire «simili ingiustizie». Molte cause per diffamazione - ha anche precisato - sono state già iniziate, altre ne seguiranno. A Napoli si è in attesa delle motivazioni della sentenza di Cassazione, che ha confermato la sentenza d'Appello. Ci si aspetta un chiarimento su quello che è stato l'asse del rovesciamento di giudizio tra il processo di primo grado e gli altri due. Cioè, la valutazione

SERVIZI A PAGINA 6

Il Papa ha visto ancora Jaruzelski, ieri sera è tornato a Roma Tra Polonia e Vaticano dopo quarant'anni tornano le relazioni diplomatiche

Con l'impegno del governo e della Santa Sede a ristabilire le relazioni diplomatiche interrotte quarant'anni fa, Giovanni Paolo II ha concluso ieri la sua visita in Polonia. A Roma è rientrato ieri sera. Coincidenza per così dire curiosa - è già accaduto nel '79 e nell'83 - il papa viaggia nel suo paese quando in Italia si rinnovano le Camere e si decide chi governerà.

DAL NOSTRO INVIATO
 ALCESTE SANTINI

VARSAVIA. Il terzo viaggio di Giovanni Paolo II in Polonia, svoltosi in un contesto più stabile rispetto alla crisi del 1981-83, ma ancora dominato dai problemi economici e dall'esigenza largamente avvertita di una più ampia democrazia politica, si è concluso ieri con l'impegno del governo e della Santa Sede di ristabilire le relazioni diplomatiche interrotte circa quarant'anni fa.

Così la Polonia, che nel 1966 con Mieszkowski si appoggiò alla Santa Sede per diventare una nazione indipendente, indivi-

duando nella religione cattolica un fattore unificante contro le minacce disgregative esterne ed interne, ha ritrovato questa tradizione anche con la repubblica popolare. E questo il senso politico-religioso di un viaggio durante il quale, Giovanni Paolo II, pur sollecitando il governo, anche in modo critico, ad attuare quegli ideali di rinnovamento economico, politico e morale, che erano stati alla base dei movimenti operai del 1970 a Danzica - dove nel 1980 nacque per gli stessi motivi Solidarnosc - ha detto che

tutto questo deve avvenire nell'unità nazionale.

Ieri, davanti ai 96 vescovi riuniti in assemblea, Giovanni Paolo II ha riassunto questi suoi intendimenti perché ad essi si attenga l'episcopato in una «collaborazione collegiale», facendo superare al corpo ecclesiale (clero e laici) le divisioni che persistono. Ha poi affermato che, tenuto conto che «le autorità della Repubblica popolare polacca negli ultimi anni hanno avanzato la proposta di instaurare formali rapporti diplomatici con la sede apostolica» e che «a questo proposito l'episcopato si è pronunciato in modo favorevole», la Santa Sede non può che aderire a queste due volontà. E nel ricordare la «lunga storia» di questi rapporti, papa Wojtyla ne ha sottolineato il «carattere internazionale» per cui si presenta ora, davanti alla Chiesa ed allo Stato, «un lavoro impegnativo per rendere credibile, di fronte alla nazione ed alla società internazionale» questa ritrovata

«intesa» tutta da attuare.

Le relazioni diplomatiche saranno instaurate nei prossimi mesi dal punto di vista formale, ma ciò che resta da fare in Polonia è l'intesa a tutti i livelli tra lo Stato e la Chiesa per fare uscire il paese dalla crisi economica con l'allargamento e lo sviluppo della «democrazia socialista, del pluralismo» di cui ha parlato a lungo il presidente Jaruzelski nel nuovo incontro che ha avuto ieri con il Papa.

«La Polonia è la patria di una difficile sfida» - ha detto ieri pomeriggio il Papa nel congedarsi all'aeroporto da Jaruzelski - «Una sfida che può essere vinta se si raggiungono quattro obiettivi: il diritto alla verità, alla libertà, alla giustizia, all'amore. E il generale Jaruzelski ha promesso che queste richieste non saranno disattese e «le riforme saranno attuate con l'impegno di tutti». Il Papa ha ricordato inoltre la «grande sfida» raccolta dalla Chiesa quando,

A PAGINA 10

Geraldine Page una triste diva da Oscar



CASIRAGHI A PAGINA 8

Lascia Willy Brandt, un grande

BONN Era il dicembre del '63 quando Willy Brandt venne chiamato a succedere a Erich Ollenhauer. Borgomastro di Berlino ovest, popularrissimo nel partito e fuori, l'uomo nuovo della Spd aveva già compiuto un miracolo due anni prima: candidato alla cancelleria aveva portato la Spd al 36,2% dei voti, ben oltre quel tetto maledetto del 30% che era stato fino ad allora il marchio di una minoranza che condannava all'opposizione. Il «nuovo stile», l'indicazione anche per la Germania federale di una kenneidiana «nuova frontiera», che si affermavano con Brandt alla guida della Spd avrebbero prodotto presto i loro frutti: tre anni dopo la socialdemocrazia tornava al governo con il contestato passaggio dell'alleanza con la Cdu nella «grande coalizione», poi sarebbero venuti i 16 anni di guida del governo e dell'alleanza con i liberali. Sedici anni, come ha ricordato ieri in un discorso, che hanno contribuito a rendere al popolo tedesco il suo posto nel mondo.

Willy Brandt lascia, dopo 24 anni, la guida della Spd. Il congresso socialdemocratico ha eletto ieri alla presidenza del partito Hans-Jochen Vogel. È stata la sanzione del ritiro che il vecchio leader aveva annunciato due mesi e mezzo fa, dopo le polemiche suscitate dal suo tentativo di imporre

DAL NOSTRO INVIATO
 PAOLO SOLDINI

le vicende politiche della Repubblica federale, e quelle della socialdemocrazia, più volte sono sembrate segnare la fine di quella «era» e ogni volta si è visto che non era così. Non nel '74, quando, travolto dall'affare Guillaume, la scoperta di una spia tra i suoi più intimi collaboratori, Brandt dovette dimettersi da cancelliere, né, dopo, quando nel dibattito interno al partito le sue posizioni apparvero minore, giustate da utopismi, un po' demodé e pareva che al «vecchio» leader fosse riservata solo la poltrona d'onore nei congressi e il prestigio della presidenza dell'In-

ternazionale socialista. Ogni volta Brandt ha trovato la chiave per riutare il ruolo di pensatore della politica. Nel '74 sembrava finito ma non lo era; nel dibattito sul fenomeno dei Verdi, che avrebbe lasciato la Spd, le sue intuizioni discutibili e discusse, ancora oggi avrebbero comunque scosso una pericolosa apatia e mostrato la necessità di misurarsi con le novità che si facevano strada nella società tedesca-federale, nella vicenda travagliata dell'atteggiamento sui missili avrebbe indicato per primo la linea del necessario ripensamento della politica della sicurezza. Perfino

Nadjib all'ex re dell'Afghanistan: «Trattiamo»

MOSCA. Il leader afgano Nadjib, parlando mercoledì scorso dinanzi al plenum del Comitato centrale del Partito democratico popolare (al potere), ha espresso la disponibilità ad intraprendere contatti con i collaboratori dell'ex re dell'Afghanistan Zahir scia (che vive in esilio presso Roma) al fine di promuovere una soluzione politica del conflitto. La notizia è riferita in un servizio dell'agenzia sovietica Tass da Kabul, fonti diplomatiche nella capitale sovietica ritengono che questo «atteggiamento realistico» di Nadjib sia apertamente «favorevole» dai dirigenti del Cremlino.

In effetti, una esplicita apertura verso Zahir scia era contenuta nell'intervista che il leader sovietico Gorbaciov ha rilasciato nel maggio scorso all'Unità, e la circostanza era stata rilevata da autorevoli orga-

gani di stampa americani.

Nadjib ha detto che «è necessario sfruttare tutte le possibilità per giungere ad un contatto con le forze monarchiche, con gli attivisti politici e i rappresentanti del clero del passato regime», poiché esistono «condizioni oggettive» per la creazione nel paese di una coalizione reale, effettiva, di tutte le forze democratiche e guidate da spirito patriottico. Scopo di tale coalizione sarà «porre fine alla guerra fratricida, assicurare la normalizzazione della situazione ed iniziare la soluzione dei problemi nazionali urgenti del paese». Il senso delle proposte - dice Nadjib - non deve essere propagandistico: «Rispettando la costituzione repubblicana, non bisogna però limitarsi alla concessione di 2 o 3 incarichi all'opposizione».

Serie B finale suspense Incidenti su molti campi



Finale al cardiopalma per il campionato di serie B. In testa solo la Cremonese può dire di aver ipotizzato un posto in serie A. Per designare le altre due squadre quasi sicuramente avverrà uno spareggio a più voci. Identica condizione in fondo dove si fa sempre più disperata la situazione della Lazio. La giornata è stata segnata da numerosi incidenti. Un agente è rimasto ferito a Pisa, a Bologna due giovani sono finiti all'ospedale e un tifoso è stato arrestato a San Benedetto. A Vicenza colpito da un oggetto l'arbitro Bergamo (nella foto).

ALLE PAGINE 10 E 15

Eurobasket: la Grecia batte l'Urss!

Incredibile ad Atene. Nella finale del campionato europeo di basket la Grecia ha battuto la favolissima Unione Sovietica sovvertondo ogni pronostico. Risultato 103-101 per gli ellenici dopo un tempo supplementare. Vittoria a sorpresa ma ineccepibile: 40 punti del solito Nick Galis. Subito dopo la conclusione della partita scene di entusiasmo «calcistico» in tutto il paese. È la prima volta che la Grecia vince in campionati europei.

ALLE PAGINE 9 E 18

Schedina povera Ai «13» L. 4.700.000

Nessun risultato a sorpresa in serie B, e nemmeno l'inserimento in schedina dei risultati di alcuni primi tempi delle partite, hanno contribuito a far diventare nuda la schedina Solitano 4 milioni e 700mila lire ai «13» che sono 933 e poco più di 200mila lire ai «12». Ecco la colonna vincente X X 1 1 X 1 X 1 X 1 1 X 1 X. Basso ovviamente il montepremi: soltanto 8.899.643.242.

A PAGINA 10

NELLE PAGINE CENTRALI